

## Abbonamenti ordinari

Anno L. 8,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

## Abbonamenti sostenitori il doppio

L'ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Ripetiamo ancora una volta che il nostro giornale non ha Direttore. Coloro che hanno comunicazioni a farci le indirizzino impersonalmente alla Redazione o all'Amministrazione.

## Convocazione

La sezione del P. S. I. è convocata per stasera Giovedì alle ore 19 1/2 per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni varie.
2. La situazione politica nel collegio di Avvocata.

## Commentario all'inchiesta

Scriviamo anche noi dei costituzionali e della loro riunione di domenica scorsa, non per la niuna importanza che la gente moderata sa di avere in mezzo a noi, ma per il gran chiasso che i convenuti e la stampa amica vennero facendole intorno. Se non che spifferando senza troppe economie questa volgare verità, non vorremmo che il giudizio nostro andasse a far numero con quelli dell'organo scarfogliano, il quale sputando verde per la stabilità inchiesta, non osa ancora esprimere tutto il suo dispetto e si sfoga in una filosofia d'occasione mezzo pessimistica e mezzo pulcinellesca.

Ai costituzionali restituiremo gratissimi le cose garbate dette al nostro indirizzo, ma siccome non amiamo la convenzione delle cortesie nelle cose politiche, il rispetto e l'ossequio naturali che uomini dello stampo e del coraggio del De Martino e della onestà ed intelligenza del Geremicca ci ispirano e consigliamo non possono formare la stregua dei nostri giudizi e della nostra condotta politica.

Stiano dunque a sentire i costituzionali questo nostro giudizio intorno a loro ed alla loro sfera moralizzatrice, che essi, cioè, non abbiano diritto a menarne vanto né a farsene belli, per aver sempre ignorate le vie che menano i pensieri dei partiti alla massa del popolo e per aver mancato di scrutinare rigorosamente gli uomini propri, con quella severità e risolutezza che solo gli sciocchi, i fatui, e gli uomini in mala fede si scandalizzano di riscontrare in mezzo ai socialisti. Autorizzeremo noi l'Arlotta a vestire le penne del pavone? I metodi elettorali del III collegio e le complicità a lui nolente imposte dai suoi fautori di Portici (peggiori assai dei Casale di Napoli) c'interdicono ogni risposta affermativa. Ci comprenda egli, se per caso ci legge...

Ma del resto su questa benedetta questione della moralità pubblica c'è un equivoco fondamentale che ci preme di chiarire, perché la nostra condotta futura non sembri contraddittoria.

Ai zelatori di onestà locale ed agli scandalezzati non napolitani della metaforizzata corruzione napolitana, ricordiamo che il fenomeno d'oggi non è né esclusivamente napolitano, né esclusivamente contemporaneo. Sembra che la vita municipale americana non sia meno inquinata della nostra. Lo Stead non ha scritto per Napoli: « Il Mondo di Satana rivelato » e « Se Gesù Cristo venisse a Chicago ». Di alcune città dell'Alta Italia diconsi anche cose assai curiose. A Genova non son tutti Aristidi. Pure in nessun paese come a Napoli è stata tanto antica, tanto continua e tanto coraggiosa la rivolta contro il male. Agli ignoranti sproloquiatori della « corruzione napolitana » dedichiamo volentieri questa piccola lezione di galateo.

Noi diciamo che la corruzione amministrativa e politica nasce per due diverse ragioni: o dal fatto che una classe dipenda per la sua resistenza dal governo e non possa vivere che per i suoi favori, come è di tutti gli industriali protetti con dazi di frontiera e delle persone che vivono sui premi dello Stato; o per la inesistenza della rappresentanza di classe. Nel primo caso è evidente che gli industriali corrompano i loro rappresentanti,

per ottenere i favori del governo, il governo i deputati per accordare il suo favore. Questo è il caso del Panama, del fondo dei guelfi, delle costruzioni navali italiane e via dicendo; questo è un caso molto generale di corruzione politica che si verifica su vasta scala, assai più che non da noi, in Alta Italia. Ma è una corruzione più pulita e di maggior bon ton.

Quando invece, come nelle città del Mezzogiorno, il rappresentante politico o amministrativo non è l'espressione di bisogni e tendenze di classe, ma il patrocinatore di interessi privati, riuscito appunto in forza della sua arrendevolezza a prestar servizi e della popolarità costituitasi per questa via; è naturale che esso perseveri nella via iniziale e dai servizi gratuiti passi ai servizi remunerati. Ora il male, per noi, non sta nel fatto della remunerazione (tipo Casale); ma nella corruzione del rappresentante politico come di sollecitatori di affari (tipo... tutti i deputati napolitani).

Casale è l'ultimo gradino cui giunge il sollecitatore di affari; ma i deputati napoletani (e la maggioranza di essi lo fa con reale e sincerissimo disinteresse) si occupano un po' tutti degli affari privati dei loro elettori. Infine la germinazione casalina non si può se non facendola finita col tipo del rappresentante-espressione di simpatie ed interessi privati.

Noi vogliamo sinceramente e radicalmente combattere l'affarismo politico e municipale: per farlo, vogliamo colpire la radice del male. Quindi ci opponiamo e ci opporremo a tutti i tentativi elezionistici a base di compromessi di tutti i generi, personali e politici. Siccome la salute non sta, secondo noi, se non nella rappresentanza di classe, noi non ci acconteremo ad alleanze elettorali con i rappresentanti di nessun'altra classe sociale, nemmeno per comodo della cosiddetta moralità pubblica. Noi vogliamo portare in Consiglio Comunale i rappresentanti autentici e tipici della classe lavoratrice, senza ricorrere ad amalgame assurde, su di un chiaro ed aperto programma di partito. Se gli altri partiti agiranno di conserva, noi tutti avremo fatto assai più per la morale pubblica, che non centomila inchieste amministrative e parlamentari.

A quanti ci accusano di voler monopolizzare la moralità pubblica, rispondiamo umilmente che vogliamo monopolizzarla solo al modo che si è detto. Confessiamo poi che per cose così astratte come la moralità, l'equità, la correttezza amministrativa, abbiamo una modestissima simpatia. E nell'impero di queste frasi che ha celebrato i suoi maggiori trionfi l'ipocrisia politica!

Il « bizzarro quadro dell'avvenire napolitano » che ci rimprovera il docile ma esigente scrivano mattutino di tutte le porcherie municipali e politiche, è lucidissimo. Noi vorremmo vedere di fronte ai rappresentanti autentici della classe lavoratrice, semplici ed onesti lavoratori essi stessi, i rappresentanti delle altre classi sociali. Vorremmo vedere gli uni e gli altri discutere dei loro interessi collettivi e su questi fieramente, ma onestamente battere, senza che a nessuno dei contendenti potesse rimproverarsi una scorrettezza personale. Il Partito Socialista sporcerebbe sulla via delle necessarie riforme ed a tempo opportuno le attuerebbe da sé stesso, assumendo l'inevitabile responsabilità del potere. Gli affaristici sollecitatori di interessi privati non troverebbero spazio in questa arena e dovrebbero ritornare ai nativi lupanari.

Noi ci spieghiamo dunque perfettamente che Eduardo Scarfoglio trovi « bizzarro » questo avvenire. Gli uomini come lui, i protettori-protetti di Candia, i provveditori delle scuderie di Summonte e Casale, gli staffieri della delinquenza bancaria, gli storici obbiettivi e disinteressati delle moderne Pompadour, debbono necessariamente trovarlo « bizzarro » questo avvenire. Un porcile non abbondantemente stercolato è una vera indegnità per un maiale che si rispetti.

Ora lo sdegno di Eduardo Scarfoglio (—i conti glieli pagheremo a suo tempo, ma lui non s'affretterà a presentare la nota —) è la prova migliore che la via della salute è quella che noi abbiamo indicato. Non sappiamo se gli altri partiti vorranno capirlo. Quanto a noi non ce ne importa niente e continueremo a fare il comodo nostro. Dietro noi c'è un esercito di onesti e questo ci rinfancia per ogni battaglia. La nostra forza sta nel consenso della Napoli che pensa, soffre e lavora onestamente.

## Da Gargiulo a de Notaristefani

## Considerazioni melanconiche

Il comm. F. S. Gargiulo, che venne a mentire come testimone in pubblico dibattimento e che da un pubblico ministero fu deplorato, doveva certamente essere destituito dal Guardasigilli. Che diavolo! aveva difeso uno che il tribunale penale aveva ritenuto colpevole dei più gravi reati.

Ebbene questo magistrato, intimo amico di Crispi e di Donna Lina, è stato puramente e semplicemente traslocato a Torino, con dichiarazione officiosa che tale provvedimento non era a titolo di punizione! Ed era perfettamente naturale: uomo di casa Crispi, legato in amicizia ai gesuiti, non si è lasciato punire. Anzi il Guardasigilli, pestando sotto i piedi ogni norma di onestà e di correttezza si è regolato come tutti sanno. Il comm. Gargiulo, lo sappiamo tutti, è l'alter ego di monsignor di Sorrento ed è pezzo grosso, factotum della penisola sorrentina. Quando il suo nome

apparve nella lista dei cosiddetti liberali di Alberto Casale, la meraviglia fu grande: e Candia Gonzaga, incontrandolo per istrada, ebbe a dirgli — Ma come, commendatore, a Sorrento voi allevate i preti ed a Napoli ve li mangiate?

Fortunatamente l'alta Italia non è il nostro mezzogiorno, e Torino, all'invio di Gargiulo nel suo seno, ha protestato altamente, non volendosi lasciar trattare come città di punizione: quella magistratura non ha voluto con sé un magistrato moralmente liquidato, ed ha fatto benissimo. Da noi invece si mandano in punizione magistrati di oltre Tronto, e noi stiamo zitti, ritenendoci da noi stessi come appartenenti a regioni di punizione disciplinare! Tutto ciò è triste assai.

Ed ora, l'altro lato della medaglia. Il sostituto procuratore regio de Notaristefani che ebbe coraggio ed amministrò onestamente la giustizia, era un testimone, e per di più, mendace. Richiamo, perché non avrebbe dovuto giudicare la persona del suo superiore!

Ebbene, il Guardasigilli non poteva entrare nel merito della pubblica accusa, ed in ogni caso per ragioni di onestà elementare e di elementare procedura non aveva che vedere nel giudizio che un pubblico accusatore dava in sua coscienza sui testimoni.

E Gargiulo era un testimone, non un magistrato; era un testimone, e per di più, mendace. In altro paese un guardasigilli che si permettesse tanto, sarebbe rovesciato a calci dal disdegno del paese. Qui finora tutti tacciono. Speriamo che gli avvocati di Napoli si facciano sentire, indipendentemente dai rispettivi Consigli dell'Ordine e dei procuratori: in questi corpi troppi cavalierati ha elargito giorni fa il guardasigilli.

## Per la Commissione d'Inchiesta

## Per spianare la via...

La commissione d'inchiesta sfogli la collezione del Roma, legga i reclami pubblicati da centinaia di contribuenti e poi indagini, indagini sul serio e troverà certamente che il modo di riscuotere la tassa di portolania è un'altra delle tante camorre esercitate a danno dei contribuenti e a vantaggio di pochi mascazzoni.

Indagini per sapere perché e come fu concesso l'appalto per piazzare la fontana Medina avanti alla Borsa: saprà che quel povero Nettuno la fece da compare inconsapevolmente a qualche galantuomo che aveva bisogno di voti; saprà perché il dio dell'acqua fu tolto dalla prigione ove giaceva da molti anni, proprio in tempi elettorali e si convincerà che gli dei sono proprio sfiniti per disprezzatezza per piegarsi a tante bassezze senza alzare il tridente e menar giuste botte da orbi.

Si procuri la commissione il N.º 79 del nostro giornale: in quel numero elencammo una filza di fatti poco puliti avvenuti nel corpo della guardia municipale; facemmo nomi di ufficiali, di graduati e di semplici guardie che ne facevano di tutti i colori e la nostra voce, come sempre, fu voce clamantis, ecc.

Indagini, l'illustre Saredo: potrebbe trovare ancora tali elementi da obbligarlo a sciogliere il famoso corpo e... ora che suo cognato o nipote, l'ex comandante Fadda, è senza occupazione, ma non senza pensione, potrebbe a lui affidare (Dio ne liberi!) come dopo il primo scioglimento, il comando in capo dei pizzardoni napolitani. Farebbe non certo un bene alla città ma forse al suo parente che potremmo rivedere di nuovo trascinar la sciabola e far tintinnare gli speroni sulle pietre dei marciapiedi.

Indagini sulle case da gioco: ci è una casa tenuta da parecchi cavalieri, uno dei quali spedito l'anno scorso da Milano a Napoli per corrispondenza, e due altri, cognati di un ispettore di P. S. che chiude gli occhi e apre la mano e le scarselle: in detta casa fu, serè fa, spogliato un giovane inesperto proveniente da Isernia, oltre a tanti altri che vi si spogliano ogni sera. Indagini, indagini, questa benedetta commissione, e potrà decidersi anche a deferire i quattro quinti dei funzionari di questura al potere giudiziario per associazione a delinquere.

E... dulcis in fundo cerchi di sapere perché il cavaliere Graf, direttore della compagnia del Gas a Napoli è stato sostituito: si informi perché Cavalasola non volle approvare la prima convenzione stipulata fra comune e compagnia, e troverà il bandolo della poco arruffata matassa. Il povero Graf non pensava al voto prefettizio e fece approvare la convenzione dal consiglio comunale con argomenti persuasivi sì, ma che la Compagnia trovò usati molto prematuramente e

fece caprio espiatorio il direttore di Napoli.

E basta per oggi. Un po' di buona volontà, signori della commissione reale, e troverete materia da scrivere cento volumi di relazione: noi, da veri buoni figliuoli, non disdegniamo di fare per voi la parte del filo d'Arianna per farvi raccapezzare nel labirinto sudicio e fangoso di Palazzo S. Giacomo.

Ma, su tutto, fate sul serio: usate il microscopio, non il cannocchiale rovesciato: Napoli aspetta grandi cose da voi, sebbene noi, pensateci, ve!, crediamo e crederemo che siate un po' di polvere negli occhi. Polvere preziosa, sì — preziose tanto quanto l'arena che si buttava per le vie della città il mese scorso per non far scivolare i cavalli dei corazzieri, e che pesa per parecchie migliaia di lire sul bilancio del comune — ma sempre polvere negli occhi. Non se l'abbiano a male: siamo scettici per natura!

## Il concorso delle maestre municipali

## Quello che avvenne nel 1898

Pur essendo stabilito che le nomine delle maestre municipali avrebbero dovuto farsi solamente per concorso, l'amministrazione Summonte — nell'anno '98 — ne nominò sedici abusivamente. E poiché molte altre maestre avevano già fatta identica domanda, e poiché fra queste sedici pare che ve ne erano molte col diploma preso in secondo esame e con voti scadenti, la cosa menò abbastanza scalpore: al Consiglio vi fu qualche interpellanza con relativa discussione, dopo la quale — con deliberazione di Giunta del 23 dicembre '98 — venne bandito un concorso per soli titoli a 20 posti, dichiarandosi sin d'allora che a parità di merito avrebbero dovuto preferirsi le sedici già chiamate con incarico provvisorio e con nomina di sottomaestre.

## Il concorso del 1899

Bandito il concorso, circa quattrocento candidate si affrettarono a presentare i loro titoli ed affrontarono la spesa dell'incartamento; e talune quella ancora più rilevante del viaggio sino a Napoli. Vana lusinga! Di venti posti — pur essendosi presentate molte signorine con titoli superiori — ben quindici furono accordati alle sottomaestre nominate nel 1898, e solamente cinque nuove entrarono. Le quindici sottomaestre passate, dopo il concorso, a maestre furono: Piccirillo Angela, Martinez Ernesta, Cenni Nerina, del Vecchio Eva, Gentile Maria, Carusio Elmerinda, Assegnato Emma, Cervone Amalia, Capuccini Ester, Nappi Concetta, Caroselli Grazia, Trombaccia Sofia, Luongo Carmela, Gaeta Anna, Bosso Maria. Le nuove cinque: Parrilli Antonietta, Giordano Margherita, Coleatti Adele, Stocchi Beatrice e d'Agostino Ester.